

MONDO

San Giuda in nord Europa

La tempesta uccide

● Venti fortissimi, mai così dall'87 ● Almeno 13 vittime, 600mila al buio, caos nei trasporti, danni in Inghilterra e Germania. Colpite Francia e Olanda

VIRGINIA LORI
esteri@unita.it

L'allerta era da brivido, San Giuda sbandiera venti che hanno la potenza di un uragano e non si è voluta smentire. Centinaia gli alberi divelti che hanno provocato morti e messo in ginocchio la rete dei trasporti; almeno 13 le vittime nel Nord Europa, centinaia di migliaia di persone rimaste al buio, voli cancellati, treni bloccati dai tronchi abbattuti. Nel Kent è morta una ragazzina di 17 anni, uccisa da un albero caduto sul camper nel quale dormiva. Stessa sorte è toccata a un uomo di circa 50 anni, rimasto schiacciato nella sua auto. A Londra un uomo e una donna sono morti per un'esplosione di gas provocata dalla caduta di un albero. Un ragazzino di 14 anni risulta disperso nel Sussex: faceva surf, è sparito tra le onde, le ricerche sono state sospese a causa delle pessime condizioni del tempo. Sembra sia disperso anche un fotografo, portato via portato via dal mare nel Dorset mentre stava scattando foto. Il vento ha rovescia-

to un pullman a due piani, provocando diversi feriti. Vittime anche in Olanda e Germania, sempre a causa degli alberi. Per il forte vento è stato chiuso un tratto autostradale tedesco.

Forti piogge e allerta inondazione. In Inghilterra molti collegamenti ferroviari sono stati interrotti per i blackout. Più di 130 i voli cancellati all'aeroporto di Heathrow. Chiuso il porto inglese di Dover, da dove partono solitamente i traghetti che collegano Regno Unito e Francia. Per ragioni di sicurezza, due reattori nucleari da 550 megawatt della centrale di Dungeness sono stati disattivati, dopo che era stata interrotta l'alimentazione elettrica: non produrranno più energia per una settimana. Il vento forte ha cambiato anche l'agenda del premier britannico Cameron, costretto a rinviare la consueta conferenza stampa mensile per il crollo del braccio di una gru sul tetto del palazzo del governo.

Anche in Francia è scattata l'allerta in sette dipartimenti, in pratica tut-

ti quelli nel nord-ovest. Settantacinquemila abitazioni sono rimaste senza luce elettrica. In Svezia è stato lanciato un allarme meteo di livello 3, il più alto, e sono stati cancellati tutti i collegamenti ferroviari nel sud in vista del passaggio della tempesta previsto tra la serata di ieri e oggi.

«È davvero deplorabile perdere la vita così», ha detto il premier britannico David Cameron, riferendosi alle vittime del maltempo. «Dobbiamo assicurare che i servizi di emergenza possano agire il più velocemente possibile per aiutare le persone». Secondo i meteorologi Stormageddon è una delle peggiori tempeste a colpire il Regno Unito da anni. Sull'isola di Wight, nel sud dell'Inghilterra, le raffiche di vento hanno raggiunto i 160 chilometri orari, mentre nel resto del Regno Unito hanno soffiato fino a 128 chilometri. Il Met Office britannico spiega che nonostante la tempesta abbia raffiche di entità pari a quelle di un uragano, non viene classificata come tale perché non si è formata come gli uragani su superfici di oceano calde.



L'incontro di Papa Francesco e Aung San Suu Kyi FOTO REUTERS

San Suu Kyi in Italia: «Aiutateci a cambiare la Costituzione»

- L'incontro con il Papa e Napolitano
- La leader birmana cittadina onoraria della capitale

ROBERTO ARDUINI
rarduini@unita.it

Una visita sull'onda dell'emozione. Nel secondo giorno a Roma, dove ha ricevuto la cittadinanza onoraria dal sindaco Marino, il premio Nobel per la Pace Aung San Suu Kyi ha ripetuto in più occasioni di essere emozionata. La leader democratica birmana si è detta «commossa» per l'accoglienza ricevuta in Italia e ha invitato il nostro Paese a rimanere al fianco del suo popolo. Il Myanmar «non è ancora riuscito» a realizzare l'obiettivo fissato «più di 20 anni fa» di procedere a una riforma democratica delle sue istituzioni e, per completare questo percorso, deve «emendare la Costituzione». Nella due giorni di missione romana, San Suu Kyi lo ha ribadito a più riprese: al Colle dal presidente Giorgio Napolitano, a palazzo Chigi dal premier Enrico Letta, alla Farnesina al ministro Emma Bonino, dai presidenti del Senato e della Camera, Grasso e Boldrini. Anche in Vaticano, dov'è stata ricevuta da Papa Francesco. «Il mio messaggio molto semplice per voi oggi è che non siamo ancora riusciti a realizzare il nostro obiettivo, obiettivo fissato 20 anni fa e più. Noi stiamo cercando ancora di far sì che il nostro Paese sia basato su valori e sulle istituzioni democratiche. E per far ciò, noi dobbiamo modificare la nostra Costituzione», ha detto in conferenza stampa, al fianco di Emma Bonino. Mentre il Papa, durante l'udienza privata, le ha detto che «l'odio e la paura sminuiscono il valore delle persone», il presidente del Consiglio Letta ha invitato il premio Nobel per la Pace a Milano per l'Expo, visto che San Suu Kyi è impegnata proprio sul tema della manifestazione, cioè la «Food Security». Il premier ha anche confermato il sostegno dell'Italia al processo democratico in corso in Myanmar, in vista delle elezioni presidenziali del 2015.

La Costituzione del Paese asiatico, adottata nel 2008 e redatta sotto il regime militare, impedisce alla leader dell'opposizione birmana di candidarsi alla presidenza. «La mia famiglia

non è stata l'unica ad aver sofferto per le vicende della Birmania», ha confessato a proposito del fatto che durante gli anni degli arresti domiciliari le sia stato impedito di incontrare i due figli e il marito morente, il britannico Michael Aris.

«Non voglio modificare la Costituzione perché la mia famiglia non mi consente di arrivare alla presidenza, ma perché nessuna Costituzione dovrà mai essere scritta tenendo a mente solo una persona. E questa clausola della nostra Costituzione è stata palesemente elaborata tenendo a mente la mia situazione», ha spiegato. «Una Costituzione democratica non può essere stilata in questo modo, non tanto perché riguarda me come persona, ma perché altrimenti non possiamo parlare di democrazia», ha aggiunto la premio Nobel per la Pace.

«PERCORSO INCOMPLETO»

D'altra parte, secondo la leader dell'opposizione birmana, la modifica della Costituzione si rende necessaria anche per ridimensionare il potere dei militari e consentire un reale sviluppo dell'economia del Paese. «Senza una modifica della nostra Costituzione non possiamo garantire i diritti democratici. Senza una modifica della Costituzione, l'esercito continuerà ad avere una posizione di privilegio nella politica nazionale e questo significa che avranno una posizione di privilegio anche in altri settori della vita della nazione, non necessariamente solo della politica ma anche dell'economia e dello sviluppo economico», ha commentato Aung San Suu Kyi. A chi ha elogiato il suo coraggio, la premio Nobel ha sottolineato di non aver «fatto niente di particolare, se non quello in cui ho creduto, perseguendo fino in fondo una strada fatta non di sacrifici ma di scelte».

Il viaggio italiano porterà San Suu Kyi a incontrare chi ha sostenuto nel tempo il suo impegno. Il sindaco di Torino, Piero Fassino, che da inviato speciale dell'Unione Europea per la Birmania vigila sull'avvio della transizione democratica in quel Paese. Il sindaco di Bologna, la città che le volle assegnare la cittadinanza onoraria e il rettore dell'università della città, che le conferì nel 2000 la laurea ad honorem, un modo per testimoniare che il sapere è il luogo della libertà. Sarà infine a Parma per il bicentenario di Giuseppe Verdi, che affidò alla musica la passione per la libertà, e per incontrare studenti e insegnanti.



La forza delle onde a Brighton, nel sud dell'Inghilterra: disperso in mare un ragazzino di 14 anni FOTO AP

Sahara, morti di sete 35 migranti

SONIA RENZINI
srenzini@unita.it

L'ultima tragedia della povertà arriva dal Niger. A metà ottobre 35 persone sono morte di sete in pieno deserto del Sahara a causa di un guasto al veicolo in cui viaggiavano mentre cercavano di entrare clandestinamente in Algeria per raggiungere l'Europa e cercare una vita migliore.

Lo ha reso noto Rhissa Feltou, primo cittadino di Agadez, la principale città settentrionale del Paese africano che si trova su una delle rotte più trafficate dai migranti provenienti dall'Africa occidentale.

Il viaggio della speranza era iniziato i primi di ottobre da Arlit, centro per l'estrazione dell'uranio a nord di Agadez: due camion di 60 persone si erano diretti verso Tamanrasset in Algeria. Erano interi nuclei familiari, molte le donne e bambini, secondo quanto riferito da Azaoua Mamane, responsabile dell'organizzazione non governativa Synergie. Qualcuno sperava di riuscire a mantenersi mendi-

cando in Algeria, i più tentavano la via dell'Europa, sfidando il pericolo e la morte. Come hanno fatto in centinaia in questo mese cercando di attraversare il Mediterraneo.

Ma è proprio la morte che hanno trovato mentre camminavano senza acqua nel deserto in cerca di aiuto o di un'oasi, dopo che uno dei due camion è rimasto bloccato al confine a 50 chilometri a nord di Arlit.

UN BUSINESS LUCROSO

I migranti si sono suddivisi in piccoli gruppi nella speranza che così fosse più facile sopravvivere, se alcuni si perdevano, magari altri avrebbero potuto farcela. Sperando che qualcuno sarebbe tornato a prenderli: uno dei due camion è ripartito senza nessuno a bordo per cercare pezzi di ricambio e riparare così il guasto. Questo almeno è quanto viene ipotizzato per spiegare la tragedia. Il camion indietro non è mai tornato.

Non è la prima volta che accade. Nel lucroso business di africani in fuga da condizioni disperate capita di

frequente che i trafficanti abbandonino nel deserto i loro carichi di esseri umani, lasciandoli di fronte a una morte certa. Perché chi rimane in mezzo al deserto senza acqua né viveri muore di sicuro, ma quello che conta per questi uomini senza scrupolo che fanno i soldi sulla disperazione della gente è andarsene più in fretta possibile e mettersi al sicuro. Così è stato anche stavolta. Il camion si è dileguato nel nulla, al suo posto è arrivato invece l'esercito informato di quanto avvenuto da cinque sopravvissuti che dopo giorni e giorni di cammino ce l'hanno fatta a raggiungere Arlit e a dare l'allarme. Ma ormai per i più era troppo tardi, solo in diciannove sono stati ritrovati vivi e portati ad Arlit. Gli altri sono tutti morti o dispersi. Un poliziotto racconta che sono stati rinvenuti i corpi di due donne e tre adolescenti, avevano tra i nove e gli undici anni. Mentre alcuni testimoni raccontano di avere personalmente visto e contato 35 persone cadaveri per strada, ha detto Abdourahmane Maouli, sindaco di Arlit.